

Papa Benedetto XVI – come già il suo predecessore, Giovanni Paolo II – insiste molto sul termine *ecologia umana*. Perché a una parola come *ecologia*, normalmente accolta in ambito scientifico per indicare lo studio dell'ambiente, viene accostato l'aggettivo umano che richiama più un taglio antropologico-psicologico? Sembra quasi un controsenso, eppure è la vera risposta alla crisi ambientale attuale.

Molti dei disastri ecologici attuali sono causati dall'uomo, da colui che ha come vocazione quella di custodire e "amministrare" la terra. È per questo che anche nel Messaggio del Papa per la Giornata della Pace 2010 c'è un forte richiamo a riscoprire la vera vocazione dell'uomo – a non ripiegarsi su di sé, ad andare oltre il proprio egoismo, per attingere alla Parola di Dio. La Rivelazione biblica, infatti, «*ci fa comprendere che la natura è dono del Creatore, il quale ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo possa trarne gli orientamenti doverosi per "custodirla e coltivarla" (cfr Gen 2,15). Infatti "Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli". L'eredità del creato appartiene, pertanto, all'intera umanità. Invece, l'attuale ritmo di sfruttamento mette seriamente in pericolo la disponibilità di alcune risorse naturali non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future*». L'uomo che non si considera parte di un progetto, ma pensa solo a sé, compie i danni maggiori – e non dobbiamo pensare solo a quelli di ingenti dimensioni ma anche quelli che ciascuno di noi può provocare su piccola scala. Ecco, dunque, che il Papa richiama a una leale solidarietà intergenerazionale, invitando a sentirci responsabili nei nostri comportamenti anche verso le generazioni future.

L'invito – forte e pressante – è a riscoprire la vera vocazione dell'uomo rispetto all'ambiente. L'uomo è parte di un sistema, di relazioni e là dove compie azioni egoistiche non coglie la bellezza della propria chiamata ma contribuisce invece all'abbruttimento di sé e dell'ambiente che lo circonda. Come suggerisce Benedetto XVI rileggere l'attuale crisi ecologica rappresenta «*una storica opportunità per elaborare una risposta collettiva volta a convertire il modello di sviluppo globale in una direzione più rispettosa nei confronti del creato e di uno sviluppo umano integrale, ispirato ai valori propri della carità nella verità*».

Esiste infatti una «*forte interrelazione tra la lotta al degrado ambientale e la promozione dello sviluppo umano integrale*». Anche per questo la Chiesa ha «*una responsabilità per il creato e sente di doverla esercitare, anche in ambito pubblico, per difendere la terra, l'acqua e l'aria, doni di Dio Creatore per tutti, e, anzitutto, per proteggere l'uomo contro il pericolo della distruzione di se stesso. Il degrado della natura è, infatti, strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana, per cui "quando l'ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio". I doveri verso l'ambiente derivano da quelli verso la persona considerata in se stessa e in relazione agli altri*». Di qui l'invito ad educare «*ad una responsabilità ecologica, che, come ho indicato nell'Enciclica Caritas in veritate, salvaguardi un'autentica ecologia umana e, quindi, affermi con rinnovata convinzione l'inviolabilità della vita umana in ogni sua fase e in ogni sua condizione, la dignità della persona e l'insostituibile missione della famiglia, nella quale si educa all'amore per il prossimo e al rispetto della natura*». ♦

**FOCUS: TEMI PER
L'APPROFONDIMENTO
NUOVI STILI DI VITA
Indicazioni per
la Comunità cristiana**

I nuovi stili di vita nei confronti dell'ambiente partono da un cambiamento di visione nei confronti della terra:

- non più merce, ma grande dono di Dio perché fa parte del Creato;
- non più oggetto da speculare, versando la nostra aggressività umana, ma "sora nostra madre terra" come ci ha testimoniato S. Francesco d'Assisi.

La comunità cristiana deve contribuire ad un tale cambiamento di visione, avvicinandoci ad un nuovo rapporto con la natura, mediante:

- Un nuovo stile di confessione: facendo entrare anche la dimensione del peccato ambientale, educando i cristiani a confrontarsi, durante l'esame di coscienza, su come sta trattando l'ambiente e nel far percepire il peccato quando trattiamo male questa grande dono di Dio che è la terra. Superando così l'indifferenza che c'è nei confronti della natura quando viviamo il sacramento della riconciliazione.

- Un nuovo stile di fare festa nella comunità cristiana, curando il problema dei rifiuti, stimolando ad utilizzare piatti di ceramica, posate di acciaio, bicchieri di vetro e lavastoviglie, oppure utilizzando materiali biodegradabili. Educando alla raccolta differenziata durante la festa mediante operatori ecologici, in modo da vivere una festa che abbia attenzione e rispetto verso l'ambiente.

- Un nuovo modo di locomozione della comunità cristiana mediante la mobilità sostenibile. Quando i cristiani vanno a Messa, oppure quando avvengono giornate di ritiri e di spiritualità, orientarsi a scelte di mobilità sostenibile, per ridurre l'uso dell'automobile che inquina. Se la celebrazione o l'incontro non è lontano, educarci a scegliere la bicicletta o i mezzi pubblici oppure ad andare a piedi. Quando l'incontro è lontano fare un uso intelligente dell'automobile mediante il *car pooling*, ossia organizzandoci e riempiendo le automobili.

- Un nuovo modo di vivere l'offertorio delle SS. Messe, rivalorizzando il legame profondo tra la natura e l'Eucaristia: il pane e il vino che sono frutti della terra e del lavoro umano e che diventano corpo e sangue di Cristo.

- Un nuovo stile di impostare l'educazione religiosa, non lasciandosi condizionare dai ritmi dell'alta tecnologia che esige subito il risultato, ma seguendo i ritmi della natura che c'insegna i tempi della semina, della cura e del raccolto. Rispettando maggiormente anche la natura umana, senza fare violenza alle persone ma valorizzando la dimensione della libertà personale, mediante il metodo della proposta e non dell'imposizione; e responsabilizzando le persone nel lavoro educativo della prevenzione e della cura. ♦

Il «degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi, gli stili di vita e i modelli di consumo e di produzione attualmente dominanti, spesso insostenibili dal punto di vista sociale, ambientale e finanche economico»: lo ricorda Benedetto XVI al n. 11 del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010. È un richiamo che interessa in primo luogo coloro che vivono nelle società di industrializzazione meno recente, le cosiddette “società dei consumi”. In esse, infatti, i consumi si collocano sempre più come elementi primari della dinamica economica, anche a prescindere dalla loro effettiva rilevanza per il benessere delle persone.

Spesso, infatti, i nostri consumi sono determinati solo dalla pubblicità, dalla convinzione che se non lo facessimo diminuiremmo il nostro status, dall'abitudine che ci impedisce persino di immaginare la possibilità di rinunciarvi. Consumiamo beni che in realtà non contribuiscono alla nostra qualità della vita, ma, anzi, la appesantiscono, togliendole leggerezza. Consumiamo senza pensare, senza considerare l'impatto ambientale dei nostri consumi, senza ricordare che ogni bene prodotto ha anche uno “zaino ecologico” (il quantitativo di materiali movimentati per produrlo) spesso molte volte superiore alla sua massa.

La *Caritas in Veritate* ricorda invece che occorre rivedere seriamente uno stile di vita che «in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano» (n. 51). Siamo invitati, cioè, a ricordare che anche nei consumi quotidiani è coinvolta la nostra responsabilità, nei confronti dell'umanità intera, ma soprattutto dei poveri della terra e delle generazioni future. L'eredità del creato, infatti, appartiene all'intera umanità, mentre «l'attuale ritmo di sfruttamento mette seriamente in pericolo la disponibilità di alcune risorse naturali non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future», osserva il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010 al n. 7. Non solo; occorre pure ricordare che i beni che consumiamo non sono realtà neutre, prive di valore proprio, ma appartengono a quella creazione di Dio che – sottolinea il n. 49 della *Caritas in veritate* – «ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Ci parla del Creatore (cfr *Rm* 1, 20) e del suo amore per l'umanità. È destinata ad essere ricapitolata in Cristo alla fine dei tempi (cfr *Ef* 1,9-10; *Col* 1,19-20)».

È per questo che occorre un profondo rinnovamento culturale, capace di trasformare in profondità le strutture socio-economiche, ma anche il nostro modo di inserirci in esse, liberandoci dalla soggezione passiva alle indicazioni del sistema economico. Occorre, invece, ritrovare quella leggerezza essenziale che sa distinguere ciò che è importante per il nostro ben-essere da ciò che invece è semplicemente superfluo, o magari talvolta decisamente inutile o persino fastidioso. Eco-efficienza ed ecosufficienza sono le due parole che possono orientarci in tal senso, come realtà da promuovere nelle scelte personali, comunitarie e sociali. Eco-sufficienza: verificare se davvero ciò che consideriamo necessario per la vita è realmente tale, se non vi sono beni dei quali potremmo in effetti fare semplicemente a meno. Eco-efficienza: fare in modo che quei beni che consideriamo davvero

necessari per la qualità della vita pesino il meno possibile sull'ambiente.

Il nostro stile di consumatori dovrebbe reimparare l'essenzialità di Francesco d'Assisi, collegandola assieme a quella capacità di valorizzare appieno le risorse della terra che potremmo forse collegare a Benedetto da Norcia. ◆

Il tema dell'energia è una delle questioni centrali di questo nostro tempo ed è una delle preoccupazioni segnalate con maggiore insistenza dal Santo Padre, nei Messaggi per la Giornata Mondiale della Pace del 2007 e 2008 e in modo ancor più ampio nella *Caritas in Veritate* e nel recente Messaggio del 2010. In esso al n. 9 si afferma: «uno dei principali nodi da affrontare da parte della comunità internazionale è quello delle risorse energetiche, individuando strategie condivise e sostenibili per soddisfare i bisogni di energia della presente generazione e di quelle future».

La crescente rilevanza della problematica energetica si basa certamente su ragioni geopolitiche ed economiche, ma oggi per la prima volta ha a che fare innanzitutto con il raggiungimento dei limiti del pianeta terra. Due sono in particolare le situazioni che pesano sulla capacità di carico dell'ambiente globale: la prima fa riferimento alla disponibilità delle risorse energetiche non rinnovabili (le fonti fossili: petrolio, gas naturale, carbone). La loro finitezza è un dato acquisito e la discussione anche in ambito scientifico verte solo sui tempi più o meno rapidi in cui esse si esauriranno. Siamo entrati in un tempo di scarsità con un potenziale aumento dell'instabilità e dei prezzi per l'approvvigionamento energetico, ma soprattutto dei conflitti e delle disuguaglianze tra Paesi per il controllo delle fonti energetiche. Sono preoccupazioni che Benedetto XVI esplicita chiaramente al n. 49 della *Caritas in Veritate*: «L'accaparramento delle risorse energetiche non rinnovabili da parte di alcuni Stati, gruppi di potere e imprese costituisce, infatti, un grave impedimento per lo sviluppo dei Paesi poveri. Questi non hanno i mezzi economici né per accedere alle esistenti fonti energetiche non rinnovabili né per finanziare la ricerca di fonti nuove e alternative. L'incetta delle risorse naturali, che in molti casi si trovano proprio nei Paesi poveri, genera sfruttamento e frequenti conflitti tra le Nazioni e al loro interno».

Il secondo fattore che rende la questione energetica una urgenza di questo nostro tempo riguarda la capacità degli ecosistemi di assorbire l'inquinamento prodotto dalle società umane: l'utilizzo quasi esclusivo di fonti fossili per la produzione e il consumo di energia ha comportato la rottura degli equilibri climatici su scala globale. Un'ampia e condivisa letteratura scientifica e un altrettanto rilevante fronte politico ed economico hanno riconosciuto che il cambiamento climatico è in atto, qui ed ora, anche se i suoi effetti più significativi si dispiegheranno appieno solo nei prossimi anni. Già oggi però si registrano preoccupanti segnali di alterazione degli equilibri naturali: spostamento delle fasce climatiche, innalzamento dei livelli del mare, scioglimento dei ghiacciai e delle calotte polari, aumento degli eventi estremi. Inoltre, a livello locale le diverse forme di inquinamento atmosferico hanno pesanti conseguenze sulla salute delle persone evidenziando la sempre più stretta interconnessione tra qualità della vita e qualità dell'ambiente naturale.

In relazione ai problemi ambientali posti dal consumo delle fonti fossili vi è da parte di Benedetto XVI un richiamo alla «responsabilità storica dei Paesi industrializzati» che sono chiamati a fare di più e prima degli altri per rispondere all'«urgente necessità morale di una

rinnovata solidarietà». Vi è, infatti, in queste considerazioni l'emergere in tutta la sua ampiezza di una questione di giustizia nell'accesso e nella disponibilità delle risorse energetiche tra Nord e Sud del mondo. I numeri della disuguaglianza tra le aree economicamente ricche e quelle povere del pianeta sono chiari: su una popolazione mondiale di 6,5 miliardi di persone, 2,5 miliardi non dispongono di energia sufficiente per soddisfare i bisogni primari (cucinare, riscaldarsi, illuminare), mentre oltre 1,5 miliardi di persone non conoscono l'energia elettrica. Per quanto riguarda il consumo di combustibili fossili i dati *pro capite* evidenziano ulteriormente tali disparità: la media dei Paesi ricchi è di 4,5 tonnellate *pro capite* anno contro lo 0,8 tonnellate nei Paesi poveri; lo stesso vale per le emissioni di anidride carbonica, nei Paesi ricchi infatti, le emissioni risultano 12,6 tonnellate *pro capite* contro le 2,3 tonnellate nei Paesi poveri e addirittura lo 0,9 in quelli più poveri. Le popolazioni dei Paesi del Sud non usufruiscono, se non in minima parte, dei benefici derivanti dallo sfruttamento delle fonti energetiche, ma – per la loro vulnerabilità, strutturale e congiunturale – pagano di più per le conseguenze dell'accaparramento delle risorse naturali e per gli impatti negativi del cambiamento climatico che non hanno contribuito a determinare.

Pur non entrando nel merito delle possibili soluzioni tecniche Benedetto XVI segnala alcuni ambiti d'azione per la promozione di politiche energetiche lungimiranti rivolte *in primis* ai Paesi tecnologicamente avanzati, dove si evidenzia una significativa convergenza con gli obiettivi e le politiche dello sviluppo sostenibile: rivedere gli elevati *standard* di consumo, migliorando l'efficienza energetica in ambito produttivo ed economico e modificare gli stili di vita personali e comunitari nel segno della sobrietà; realizzare adeguati investimenti per potenziare la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico sulle fonti rinnovabili di energia, prima di tutto quella solare; promuovere la cooperazione internazionale per il trasferimento di tecnologie pulite e *know how* a basse emissioni e a basso costo nei paesi del Sud del mondo.

È a partire da politiche di questo tipo che si può avviare una redistribuzione delle risorse energetiche a livello globale, per garantire a tutti l'accesso ai beni e ai servizi ambientali e avviare la conversione del modello di sviluppo attuale «in una direzione più rispettosa del creato e di uno sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità» (Messaggio 2010, n. 9). ♦